



Scienza

Letteratura

La psichiatria e il potere in un saggio di Giovanni Berlinguer

La manipolazione della mente umana

Diagnosi di malattia mentale e selezione classista - Le origini sociali e le cause organiche - La violenza dell'uomo sull'uomo come fattore morbigeno - Psicologia, psichiatria e psicoanalisi nella società del nostro tempo

L'estendersi della lotta di classe internazionale (che nel Vietnam ha smascherato la reale consistenza di uno dei miti della nostra epoca), l'acuirsi delle lotte operaie, i movimenti studenteschi, il maggio francese, hanno messo in moto tra l'altro - effetto forse non secondario - un processo, sia pure lento, difficile e incerto, di politicizzazione degli intellettuali, che presenta caratteri e momenti di estremo interesse per le potenzialità rivoluzionarie che potrebbe dispiegare qualora riuscisse ad operare una più diretta e decisa saldatura con le masse. Elemento essenziale di tale processo è la presa di coscienza del ruolo che la società capitalistica, nel suo attuale stadio di sviluppo, tende a riservare all'intellettuale in genere: un ruolo di mediatore attivo e funzionale - nel suo campo specifico - delle nuove forme di mistificazione, di repressione e di discriminazione classista.

e incisivo esame dei nessi di funzionalità reciproca che legano la scienza - con particolare riguardo alla teoria e alla prassi psicologica - al potere, nella società capitalistica avanzata. Da questa angolazione decisamente politica, che rifiuta chiusure specialistiche, Berlinguer chiarisce anzitutto il carattere storico-sociale del fenomeno delle malattie mentali che non può essere ricondotto alla pura obiettività scientifica, ma si pone piuttosto in termini sociali di incompatibilità con il comune modo di vita. Qui tra l'altro viene messo in evidenza come la diagnosi di malattia mentale abbia un livello di certezza scientifica e di credibilità eccezionale, mentre basso, per cui si presta ad essere strumento di selezione classista.

D'altra parte, l'autore evita l'errore idealistico di considerare la malattia mentale di esclusiva origine sociale, e ne rivaluta il livello biologico, ereditario ed organico. Chiarisce cioè che una società totalizzante, alienante e violenta come quella capitalistica non si limita soltanto a condizionare, a selezionare e a discriminare gli individui, ma causa ad essi gravi danni funzionali ed organici, anche al livello del sistema nervoso centrale. La violenza dell'uomo sull'uomo diviene così chiaramente un fondamentale fattore morbigeno; e il lavoro alienato, cioè l'uso subumano dell'uomo, un atto di violenza che mette in causa l'integrità psicofisica e la sopravvivenza stessa dell'uomo, il cui corpo diviene « la sede naturale delle contraddizioni sociali (...) il luogo di vita destinato a subire tutta la violenza del dominio » (Di Marco). In questa prospettiva, l'ambiente (famiglia, scuola, lavoro, luogo di emigrazione, ecc.) assume rilevanza soprattutto come « meccanismo che trasforma uno stato potenziale di malattia in un processo morboso il quale viene evidenziato e poi aggravato dalla condanna sociale e dalla segregazione istituzionale ».

Berlinguer si pone quindi direttamente il problema della posizione che occupano la psicologia, la psichiatria e la psicoanalisi nei confronti di questa situazione. Posizione che fin troppo evidentemente ha i caratteri di un decisivo canale d'intervento e di controllo nelle mani del potere. In sostanza, « la manipolazione della mente e il controllo dei comportamenti devianti, attuato con mezzi scientifici e giustificati come perfezionamento metodici repressivi e forme di condizionamento, rappresenta ormai non già un accidente oppure un elemento occasionale, ma una componente sempre più intrinseca e rilevante della società capitalistica ». Per cui, perfino dietro ruoli « umanitari », assegnati ufficialmente a psichiatri sociali, psicoterapeuti, assistenti sociali, psicologi di fabbrica, sociologi industriali, ecc., si nasconde il compito - come ha messo in evidenza Basaglia - di « mistificare - attraverso il tecnicismo - la violenza senza tuttavia modificarne la natura; facendo sì che l'oggetto di violenza si adatti alla violenza di cui è oggetto, senza mai arrivare a prenderne coscienza e poter diventare, a sua volta, soggetto di violenza reale contro ciò che lo violenta ».

Questo intreccio tra scienza, assistenza, sicurezza sociale e potere, rinsaldato dalla « corsa al profitto che trasforma molte attività sanitarie in affari », può essere spezzato soltanto da una elaborazione concettuale alternativa che sfoci in presa di coscienza collettiva e in grandi movimenti di massa. Berlinguer si chiede al riguardo se sia possibile effettuare in questo settore un capovolgimento analogo a quello effettuato da Marx con la critica dell'economia politica. Evidentemente, però, non si tratta di un capovolgimento analogo, ma di un momento particolare di questo stesso capovolgimento. Anche se è vero - come osserva Berlinguer - che « chi ha in mente qualche rilievo ha la sicurezza sociale nell'ideologia e nella prassi socialdemocratica, quale ruolo lo ha tuttora l'assistenza (...) nel pensiero cattolico tradizionale, quale posto occupano le istituzioni assistenziali nel sistema di potere della DC e della Chiesa in Italia, può valutare facilmente quanto sarebbe il peso di un totale ribaltamento (pratico, culturale, politico) degli interessi e delle aspirazioni delle masse su questo terreno ». Indice di tale ribaltamento può essere considerata la nuova prassi psichiatrica iniziata clamorosamente con l'estperimento di Gorizia, e poi estesa a Cividale del Friuli, a Nocera Inferiore, a Cicciano, ecc.

Per rifiutare questo ruolo, l'intellettuale ha dovuto anzitutto mettere in discussione il rapporto col proprio contesto socio-politico e con gli stessi specifici strumenti e modalità del proprio lavoro; e si è trovato così davanti ad una scelta che non poteva più essere equivoca, in quanto doveva trascendere il proprio settore dato e divenire necessariamente scelta politica. Il processo ha coinvolto studenti e professori, artisti e scrittori, professionisti e scienziati di vari indirizzi, ma ha conosciuto fasi particolarmente acute e radicali tra psichiatri e psicologi, che, per la loro stessa collocazione sociale, hanno sperimentato condizioni qualitativamente più drammatiche. La « scienza » della manipolazione e del controllo della mente umana ha avuto una dilatazione ed ha compiuto progressi vertiginosi. Essa da un lato produce coazione a consumare, a scegliere e a comportarsi in modo determinato, indottrinamento, acquisiscenza, razionalità entro limiti prestabiliti; dall'altro fissa i criteri dell'efficienza per la produttività e fornisce gli strumenti selettivi - quindi l'alibi tecnologico - per scartare, emarginare e segregare gli « elementi » che presentano livelli di funzionalità e di produttività inferiori o diversi da un supposto livello normale. Alla necessità di un'analisi di questa situazione, già diversi specialisti hanno risposto anche in Italia: muovendo da questi contributi, Giovanni Berlinguer, con « Psicologia e Potere » (Editori Riuniti) - ha tentato ora una sintesi critica del problema, ad un livello insieme scientifico e politico. Il libro è stato costruito sulla traccia della relazione introduttiva presentata da Berlinguer al convegno tenuto all'Istituto Gramsci su un tema omologo, e si presenta come un documentato

prevenzione, trasformazione dell'ambiente naturale e sociale in rapporto alle esigenze degli individui, deospedalizzazione, organizzazione di équipes sanitarie per l'assistenza a domicilio, modifica del carattere morbigeno della scuola, delle fabbriche, delle famiglie, degli insediamenti urbani: sequenze di questa direzione, la psichiatria e la psicologia, togliendosi di dosso la pesante ipoteca di strumento subalterno di potere, potranno contribuire attraverso una presa di coscienza sempre più vasta, alla mobilitazione e alla organizzazione di forze morali, e quindi a mutamenti sostanziali nei rapporti di potere, fino a sfociare nel processo rivoluzionario che, come sottolinea Berlinguer citando Fidel Castro, « è intrinsecamente il miglior programma di sanità pubblica possibile ».

Gaetano De Leo

« anime », e si distingue per la sua statura di gigante e il suo candore agreste. Volentieri sarebbe rimasto a godersi la pace dei campi e le dolci premure della mamma, aspettando altre più dolci premure da una sposa ancora nebulosa. Ma l'ondata della storia travolge per un momento anche lui. Suo zio, per capriccio del caso, ha una parte di primo piano nella repressione antidecabrista: salva la vita dello zar. Questo gli permette di far venire a Pietroburgo il nipote Avrosimov a procurargli il posto di scrivano presso la commissione presieduta dallo stesso ministro della guerra e chiamata a processare i ribelli. In questo modo il candidato gigante si misura (con realtà ignorate, a cominciare dagli interrogatori di quegli uomini, ieri potenti e oggi umiliati) con i giudici così ricchi di progetti innovatori e oggi ridotti a respingere le accuse, a mentire per salvare la vita.

« Il povero Avrosimov » di Bulat Okudzava

Gli astratti furori di Ivan l'innocente

Il povero Avrosimov di Bulat Okudzava, scrittore sovietico di origine georgiana, è un romanzo (ed. De Donato, pp. 450, L. 3000) il cui episodio s'impenna sulla famosa congiura dei « decabristi » 1825 fra i quali molti pagarono la loro audacia con la vita. Nobili e ufficiali dello esercito zarista, sotto l'influenza delle dottrine liberali occidentali diffuse in Russia nei primi decenni dell'Ottocento, dopo la rivoluzione francese e gli scontri con gli eserciti napoleonici, avevano formato una società segreta per combattere l'autocrazia e instaurare un governo capace di liquidare alcune strutture feudali e abolire la servitù della gleba. Dopo uno sfortunato tentativo di insurrezione, i principali fra i decabristi finirono sotto

« anime », e si distingue per la sua statura di gigante e il suo candore agreste. Volentieri sarebbe rimasto a godersi la pace dei campi e le dolci premure della mamma, aspettando altre più dolci premure da una sposa ancora nebulosa. Ma l'ondata della storia travolge per un momento anche lui. Suo zio, per capriccio del caso, ha una parte di primo piano nella repressione antidecabrista: salva la vita dello zar. Questo gli permette di far venire a Pietroburgo il nipote Avrosimov a procurargli il posto di scrivano presso la commissione presieduta dallo stesso ministro della guerra e chiamata a processare i ribelli. In questo modo il candidato gigante si misura (con realtà ignorate, a cominciare dagli interrogatori di quegli uomini, ieri potenti e oggi umiliati) con i giudici così ricchi di progetti innovatori e oggi ridotti a respingere le accuse, a mentire per salvare la vita.

Dunque, il romanzo si svolge in una cornice storica precisa. Avrosimov è un giovane nobilito di provincia, padrone di qualche centinaio di

Mostre

Antologia di pittori contemporanei a Roma Da Kokoschka a Bacon



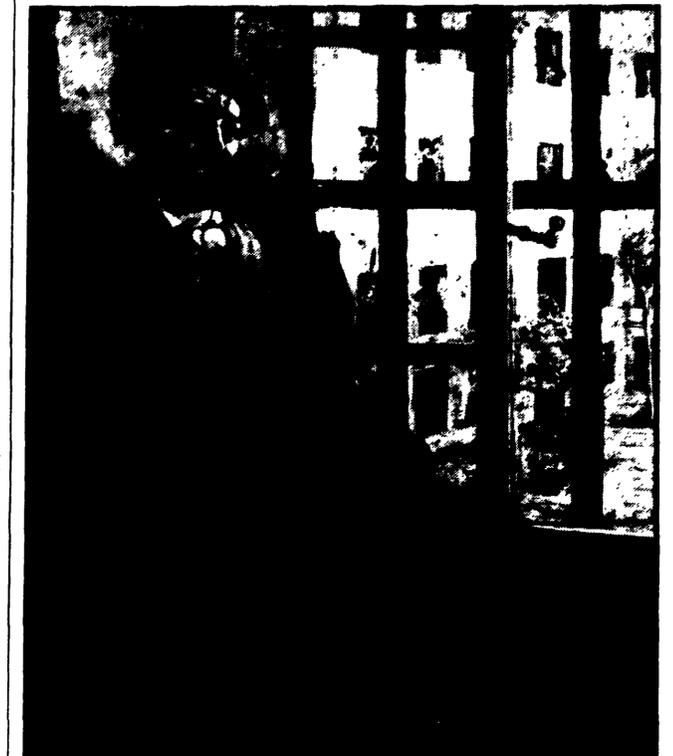
Oskar Kokoschka: « Ritratto del dottor Robert Freund », 1909

La ripresa della stagione delle mostre è lenta e prudente in tutti i maggiori centri di vita artistica e di mercato. A Bologna e a Roma, da Torino a Milano, a Roma si possono segnalare poche mostre: la quarta edizione di « Prospettive » organizzata dalla galleria « Due Mondi » e che si conferma come una puntuale rassegna-proposta del lavoro dei giovani; un'altra rassegna di giovani alla galleria « L'Arte »; una bella antologia della pittura surrealista di Victor Brauner alla « Jolas Galatea » e infine una selezione di autori contemporanei alla galleria « L'Arte » che annuncia un'« opera personale » con opere recentissime di Gianfranco Ferroni, Titina Maselli e James McCarroll. Si tratta di una selezione dove si possono ammirare alcuni quadri assai belli e nell'insieme indicativa di un orientamento di mercato in Italia per la pittura figurativa quando il quadro vale decine e decine di milioni. I quadri sono di Francis Bacon, Victor Brauner, Felice Casorati, Marc Chagall, Salvador Dalí, Paul Delvaux, Nicolas De Stael, Raoul Dufy, Max Ernst, Juan Gris, Wassily Kandinsky, Oskar Kokoschka, Fernand Léger, René Magritte, Claude Monet, Giorgio Morandi, Pablo Picasso, Gino Severini, Graham Sutherland, Yves Tanguy, Maurice Utrillo, Maurice Vlaminck. Sings dipinto da Francis Bacon nel '54 è un quadro assai tipico della primitiva maniera del pittore inglese: quadro di una violenza orrida e selvaggia, di un colore gelido e notturno, di luce vitrea da flash; potente immagine nevrotica di bestialità borghese e di potere criminale. La Composizione di Nicolas De Stael, forse uno dei quadri più belli dipinti dall'artista russo nel 1948, è un « pezzo » di pittura indimenticabile per la fatica umana della poesia che lo struttura e per l'approdo plastico a una immagine della natura spessa come un muro da cui affiorano e risprofondano diamanti di forme. L'Homme atifable di Juan Gris è un quadro del 1925: è un'opera di un momento aureo del cubismo e opera molto poetica di Gris il quale, in una serie di quadri di questa maniera quotidiana e ridente, indicò la possibilità di una pittura oggettiva ristrutturata dal cubismo di un mondo nascente e chiaro in ogni punto dello spazio. Il quadro di Wassily Kandinsky che porta il titolo Bordo giallo 1930, n. 497, sta a indicare uno dei momenti di più intima consonanza col mondo plastico di Klee ed è un incastro astratto di forme e colori che fa pensare alla

superficie di un'icona. Oskar Kokoschka dipinse questo Ritratto del dott. Robert Freund nel 1909, anno assai fertile di grandi ritratti di intellettuali e borghesi fra Praga e Vienna. E' un quadro impressionante per come è trapassata nella materia pittorica l'energia strana del personaggio che ride con una specie di strabismo dell'anima su un piccolo corpo scostante. E' strano anche quando la velocità fluida della pittura si avvicina al senso liquido e traballante del cosmo che dava alle sue immagini un Soutine. Chi volesse mutare in un pensiero di grazia e di pace contadina, dove troverà ancora la mamma e, finalmente, la sposa che gli assicurerà le dolcezze del matrimonio. Il romanzo « storico », seguendo un simile itinerario, cede spesso il passo all'analisi psicologica. I fatti di coerenza e tentazioni etici contro Pestalozzi? E perché, nello stesso tempo, tutti innalzano lodi al suo fascino, persino i suoi delatori? Il giorno in cui il romanzo scopre il suo vero protagonista, lo fa incontrare il candore, l'immagine della sua povertà di spirito, lo salvano da quei peggiori. Con suo sollievo, il romanzo scopre la pace contadina, dove troverà ancora la mamma e, finalmente, la sposa che gli assicurerà le dolcezze del matrimonio. Il romanzo « storico », seguendo un simile itinerario, cede spesso il passo all'analisi psicologica. I fatti di coerenza e tentazioni etici contro Pestalozzi? E perché, nello stesso tempo, tutti innalzano lodi al suo fascino, persino i suoi delatori? Il giorno in cui il romanzo scopre il suo vero protagonista, lo fa incontrare il candore, l'immagine della sua povertà di spirito, lo salvano da quei peggiori. Con suo sollievo, il romanzo scopre la pace contadina, dove troverà ancora la mamma e, finalmente, la sposa che gli assicurerà le dolcezze del matrimonio.

Dario Micacchi

Aperta a Roma la mostra di Courbet



Nelle sale di Villa Medici a Roma, dove già fu ospitata la bella mostra di Ingres, ieri è stata inaugurata la grande mostra dedicata a Gustave Courbet (1819-1877) e organizzata dall'Accademia di Francia, dal Museo del Louvre e dalla Sovrintendenza alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna. L'esposizione, che resterà aperta fino al 6 gennaio tutti i giorni mattina e pomeriggio escluso il lunedì, è certo uno dei fondamentali avvenimenti artistici del dopoguerra in Italia per la quantità e la qualità delle opere esposte (anche dopo la famosa sala alla Biennale di Venezia 1954); per l'immensa risonanza che ha avuto ed ha futuro Courbet nella cultura artistica d'avanguardia con la sua « arte vivente », con le sue idee sul realismo moderno, con il suo esempio di rivoluzionario coerente e inflessibile e, infine, con la sublime sintetica concretezza del suo sguardo sulla vita e sul cosmo che risulta provocazione salutare anche per noi contemporanei. Nella mostra, il folgorante e anche spettacolare percorso realista è delineato in quarantacinque pitture che coprono tutto l'arco dell'azione rivoluzionaria di Courbet dentro la società francese a partire dal 1848 e dalle prime battaglie artistiche parigine: nel corso delle lotte repubblicane che portarono al '48; nei lunghi anni di resistenza che seguirono il colpo di stato di Napoleone III; nei giorni gloriosi della Comune di Parigi di cui fu consigliere e delegato alla Belle Arti; e ancora nei giorni, nei lunghi e duri anni dopo la caduta della Comune quando il regime borghese lo processò e incarcerò, lo bracciò ferocemente spogliandolo di tutto, assieme agli altri comunisti, con l'accusa non corrispondente al vero di aver fatto abbattere quel mostruoso monumento alla guerra che era la colonna Vendôme, fino a costringerlo all'esilio in Svizzera dove morì, nel 1877, a La Tour-de-Peilz.

Nella foto: un autoritratto dipinto da Courbet quando fu incarcerato a Saint-Pelagie nel 1871.

Programmi Rai-Tv

Controcanales

Televisione 1°

- 10,00 SALONE DELL'AUTO. Telecronaca dell'inaugurazione a Torino: telecronista Gino Rancati. 12,30 CORSE DI INGLESE. 13,30 TANTO ERA TANTO ANTICO. 13,30 TELEGIORNALE. 17,00 PER I PIU' PICCINI. Il Paese di Giocogio. 17,30 TELEGIORNALE. 17,45 LA TV DEI RAGAZZI. Il gallo con gli stivali: favola di Perrault. 18,45 OPINIONI A CONFRONTO. 19,15 ANTLOGIA DI SAPERE. Quinta puntata della serie curata da Hombert Bianchi sulle vicende che portarono dal Patto di Monaco allo scoppio della guerra in Europa, il 3 settembre 1939. 22,00 MERCOLEDI' SPORT. 23,00 TELEGIORNALE.

Televisione 2°

- 16,00 TVM. 21,15 L'EREDITA' DI UN UOMO TRANQUILLO. Tra gli interpreti: David Niven, Yvonne De Carlo. Si tratta di una commedia brillante ambientata in Irlanda: si narrano le gesta di un erede quasi diseredato. 22,40 I DIBATTITI DEL TELEGIORNALE. Programmare la vita.

Radio

- NAZIONALE. Ore: 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23,10; 6 Corso di lingua tedesca; 6,30 Matutine musicali; 7,10 Musica stop; 7,40 Ieri al Parlamento; 8,45 I nostri figli; 8,55 Andrea Chenier; 10,05 La Radio per le Scuole; 10,35 Intervalle musicali; 10,45 Torino. 51. Salone internazionale dell'automobile; 11,15 Le ore della musica; 12,05 Contrappunto; 12,31 Si no; 12,36 Lettere aperte; 12,42 Punto e virgola; 12,53 Giorno per giorno; 13,15 Caffè cantanti; 14,45 Trasmissioni italiane; 15,35 Il giornale di bordo; 15,45 Parla di successo; 16 Programma per i piccoli; 16,30 La discoteca del Radiocorriere; 17,05 Per voi giovani; 19,13 I meravigliosi e anni venti; 19,30 Luna park; 20 La Piumata Roma 3131; 22,20 Trasmissioni regionali; 23,30 Concerto sinfonico. SECONDO. Giornale radio, ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22, 24; Sveglie e cantie; 7,43 Billarino a tempo di musica; 8,13 Buon viaggio; 8,18 Parla e discorsi; 8,40 Concerto UNCLA per canzoni nuove; 9,05 Come e perché; 9,15 Romanzi; 9,40 Interludio; 10 Un'avventura a Budapest; 17 e 17 Improvvisi; 18,40 Chiamata Roma 3131; 22,20 Trasmissioni regionali; 23,30 Concerto sinfonico. VI SEGNALIAMO: Ritratto d'autore: Domenico Scariati (Radio 2, ore 15,30).

UN CAPPELLO PIENO DI PIANTO - Davvero non si capisce perché il regista Giuseppe Fina, autore di interessanti opere televisive, e i presenti operanti in campo televisivo, non abbiano pensato che, trattandosi di una vicenda che fa perno su un drogato, questa scelta rappresentasse un passo avanti sulla via della « spettacolarità » rispetto ai soliti « pezzi » teatrali dell'inizio del secolo o al le commedie dell'Ottocento. Ma, francamente, non pare che, già in partenza, la differenza non fosse così grande, in sostanza: tanto più che, in questi quindici anni, la gente ha avuto modo e modo di vedere al cinema e non in televisione, documentari e films ben più duri di questo dramma di Gazo, sull'argomento. Giorgio Martellini, presentando lo spettacolo sul Radiocorriere, ha scritto che Giuseppe Fina, reudendosi conto dei limiti del lavoro di Gazo, « ha cercato di ridurre al minimo cercato soprattutto i conflitti umani, le emozioni più autentiche e credibili di ogni suo tipo personaggio, i rapporti più vicini e meno concilianti ». Il compito, però, non si presentava facile. In primo luogo, perché su un cappello pieno di piovra, prima in modo schiacciato, l'idea originale: il protagonista, Jonny Pope, è un caso patologico, ha contratto il virus della morfina a causa delle cure per un'infiammazione alle ferite di guerra; e il suo dramma, racchiuso in questo ambito, non ha alcun rapporto con la realtà sociale circostante. Una simile impostazione, specie oggi che il problema della droga, negli Stati Uniti e non solo negli Stati Uniti, ha dimensioni e motivazioni ben diverse, è in chiarezza, è in sintonia con la povertà del dramma concepito da Gazo. Fina, tentando una chiave « intimista », ha finito, secondo noi, per peggiorare addirittura le cose. Non si possono, infatti, scoprire « conflitti umani » ed « emozioni autentiche » dove non c'è che l'attenzione: un paese « burocrate della vita » e mitomane, un figlio vizioso e mite, un altro figlio debole e frustrato, una moglie moralista e piena di buon senso. Quali rapporti possono instaurarsi tra simili personaggi, pallidi ritratti di tante altre figure analoghe del teatro americano degli anni Trenta e Quaranta? Nonostante i suoi sforzi evidenti, Fina non è riuscito che a sottolineare la convenzionalità delle situazioni, la prevedibilità degli sviluppi del dramma, e non ha potuto evitare di concentrarsi sulle note patetiche e lacrimose, che Gazo aveva cercato di equilibrare con altri ingredienti « forti ». Gli attori hanno recitato con lena, ma hanno finito anch'essi per riciclare gli stereotipi dei loro personaggi: forse, solo Luigi Pavese, nella sua scarsa brucchezza, si è salvato. Ed ora torniamo a chiederci: valeva proprio la pena di faticare tanto per ricattare una scelta sbagliata? g. c.

Notizie

E' APPARSO IN QUESTI GIORNI il fascicolo 17 di « Studi Germanici », la rivista dell'Istituto di Villa Sciarra, diretta da Paolo Chiarini. La sezione sagittica presenta il contributo di Alajolo Rendì (con uno studio su Winkelmann), di Friederich Roth (con un'analisi di rilievo sociologico sul ruolo di Goethe), di Maria Wladimir (con uno studio su Winckelmann), di Franco Buono (Ulisse, Candelio, Edipo e Brochi) e di Ida Porona (e l'immortalità del re in Nelly Sachs). Nella parte dedicata alle rassegne si legge un articolo di Luciano Zepori su « Benvenuto Tecchi e la letteratura fiorentina », una nota di Luciano di Bianca Maria Bernasconi e una critica di Jrs Mezzopar sulla critica letteraria e l'opera di Roberto Gilman. Al capitolo delle omelie ricordiamo il contributo di Carlo Alberto Mazzanti, Francesco Spilano, Ide Porona e Aloisio Renda, il fascicolo sopra menzionato è dedicato a cura di numerosi specialisti e studiosi.